

CAPPELLETTO

Quel genio di Mozart per Paolina Leopardi

«**L**a Femina non la voglio letterata», aveva deciso suo padre. Lei, segretamente, tenacemente, disperatamente, disobbedì. Giacomo fuggì, Paolina no, ma nel «soggiorno abominevole ed odiosissimo di Recanati» continuò a studiare, a scrivere, ad appassionarsi al mondo «dei teatri e dei pubblici spettacoli» che, in famiglia, ai fratelli Leopardi era vietato. Questa sera in quel luogo della natura e dello spirito che è l'Orto sul Colle dell'Infinito (alle ore 20.15, per iniziativa del Fai), debutta *Paolina Leopardi racconta Mozart*, un recital per attrice e pianoforte: Sonia Bergamasco e Marco Scolastra ne sono gli interpreti. L'abbrivio al progetto è merito di Nino Criscenti, l'occasione è il ricordo del passaggio a Recanati di Leopold e Wolfgang Mozart nell'estate del 1770, durante il primo dei loro tre viaggi italiani. Lasciata Roma, padre e figlio raggiungono il santuario di Loreto e da lì attraversano le Marche diretti a Bologna. Paolina – la prima firma femminile ad occuparsi di Mozart – scrive queste veloci pagine nel 1837, pochi mesi dopo la «disgrazia orribile» della scomparsa di

Sonia Bergamasco porta in scena la sorella del Poeta di Recanati, prima firma femminile a scrivere del grande compositore

Giacomo. L'occasione è privata, le nozze di conoscenti bolognesi. A quel tempo, il lettore italiano poteva attingere a poche e frammentarie fonti riguardo la vita di Wolfgang, tra le quali la *Vie de Mozart* di Stendhal. Ma Paolina, come ricorda Giovanni Vigliar al quale va il merito della prima edizione critica del testo, è tra i pochissimi in Italia a leggere la biografia «autorizzata» scritta in tedesco da Georg Nikolaus Nissen, il secondo marito di Costanze, la vedova di Wolfgang. Non dobbiamo cercare in questo racconto l'esattezza del cronista, ma la lungimiranza di alcune intuizioni, dettate dalla profonda empatia che si crea fra l'autrice e il protagonista della sua novella. Paolina soffre con Wolfgang quando descrive le lunghe anticamere alle quali è costretto già da bambino a sottoporsi, spesso restando in piedi e al freddo, prima di suonare nei palazzi dell'aristocrazia; sce-

glie la parola lacchè per definire la condizione servile dei musicisti del tempo e stabilisce un nesso tra la fatica della vita quotidiana del ragazzo e la malattia che lo porterà a morire così giovane. Non le sfugge, amaramente, il parallelo tra le brevi vite di Wolfgang e Giacomo. Anticipando di molti decenni le riflessioni, tuttora conflittuali, degli studiosi mozartiani, indaga con libero acume il complesso rapporto tra padre e figlio: «Senza l'avarizia e lo sfrenato amor del guadagno che si palesano ad ogni parola della sua corrispondenza, si proverebbe un vivo interesse per quel padre di famiglia che con tanto coraggio imprende quei lunghi viaggi d'artista colla moglie e quei suoi due figli». Soccombente negli aspri rapporti con i genitori, Paolina critica la figura di Leopold, che sottopone il figlio a quello che a noi oggi appare come un autentico sfruttamento; il padre decise di prendere l'aspettativa dal proprio lavoro di musicista alla corte di Salisburgo solo perché consapevole del fatto che il piccolo, con i suoi concerti, sarà in grado di mantenere l'intera famiglia. Per molti anni a Paolina, che morirà a Pisa nel 1869, fu impedito di viaggiare e lei con passione segue e fantastica sui tanti viaggi europei di Wolfgang e della sorella Nannerl. Amante dell'opera, a lungo in corrispondenza con il soprano Mariana

Brighenti, la Leopardi regala una riflessione di rara sensibilità: «Gli uomini uguali a Mozart sanno esprimere tutte le passioni. Quando egli compose l'aria deliziosa di Cherubino, nelle *Nozze di Figaro*, ove con tanto delirio è espresso quell'indeterminato bisogno di sentire e di amare che prova il paggio, Mozart era già un padre di famiglia molto calmo e molto serio. Quel buon figlio, quel buon padre, quello sposo virtuoso e fedele, ove ritrovò dunque l'espressione di libertinaggio e di malizia infernale che ha data a Don Giovanni? È questo il dono che gli angeli fanno ai poeti: essi portano loro una chiave del cielo e una dell'inferno, affinché non vi sia per quelli cosa alcuna nascosta». Il bisogno di sentire e di amare; la letterata Paolina, attraverso Wolfgang, parla di sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

